

agenzia notizie salesiane

ANS

NOTIZIARIO MENSILE
DELL'UFFICIO
STAMPA SALESIANO

Direttore responsabile
Enzo Bianco

Amministrazione
Guido Cantoni

Autorizzazione
Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

Spedizione
In abb. post. gruppo III (70%)

Indirizzo
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma - Aurelio

Telefono
(06) 64.70.241

Conto corrente postale
n. 1/5115 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

L'UFFICIO STAMPA SALESIANO
fornisce i seguenti servizi:

ANS - Agenzia Notizie Salesiane
notiziario mensile
sull'attività salesiana nel mondo.

Abbonamento annuo: Italia L. 2.250
Estero L. 2.700 - via aerea L. 4.300

ANSFOTO Servizio Attualità
comprendivo del Notiziario ANS
e di 80 soggetti (17 x 24) all'anno
sull'attività salesiana.

Abbonamento annuo: Italia L. 14.500
Estero L. 15.500
via aerea L. 18.000

ANSFOTO Servizio Stampa
comprendivo del Notiziario ANS
e di 150 foto (13 x 18) all'anno
adatte per la Stampa salesiana.

Abbonamento annuo:
Italia L. 23.000
Estero L. 23.000
via aerea L. 26.000

IL CONTENUTO
del presente Notiziario
può essere liberamente ripreso
dalla Stampa.
Si prega di citare la fonte
e di inviare copia giustificativa

SU RICHIESTA
e nei limiti delle sue possibilità
l'Ufficio Stampa Salesiano
fornisce gratis documentazione
su altri argomenti salesiani

BIBLIOTECA

CASA GENERALIZIA

GENNAIO 1975 - ANNO 21. NUOVA SERIE, ANNO 5 N. 1

IN QUESTO NUMERO

- 1 * Lui non ne parlerà
- 2 I SALESIANI
- 3 Una spedizione missionaria
degna del centenario
- 4 Dante nell'inferno dei giovani carcerati
- 5 7000 genitori fanno il catechismo ai figli
- 6 Bilanci e programmi dell'UPS
- 7 La mediazione di mons. Obando
- 8 A Bologna, contro la discriminazione

NEL MONDO DEI GIOVANI

- 9 A Parigi la "passione" di un quartiere

NELLE MISSIONI

- 10 Nella terra dei Liberi
la libertà di Cristo

PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

- 11 Don Fierro: il prete mingherlino
che salvò le congregazioni

PUBBLICAZIONI SALESIANE

- 12 Il Bollettino Salesiano
"incompiuta" di Don Bosco

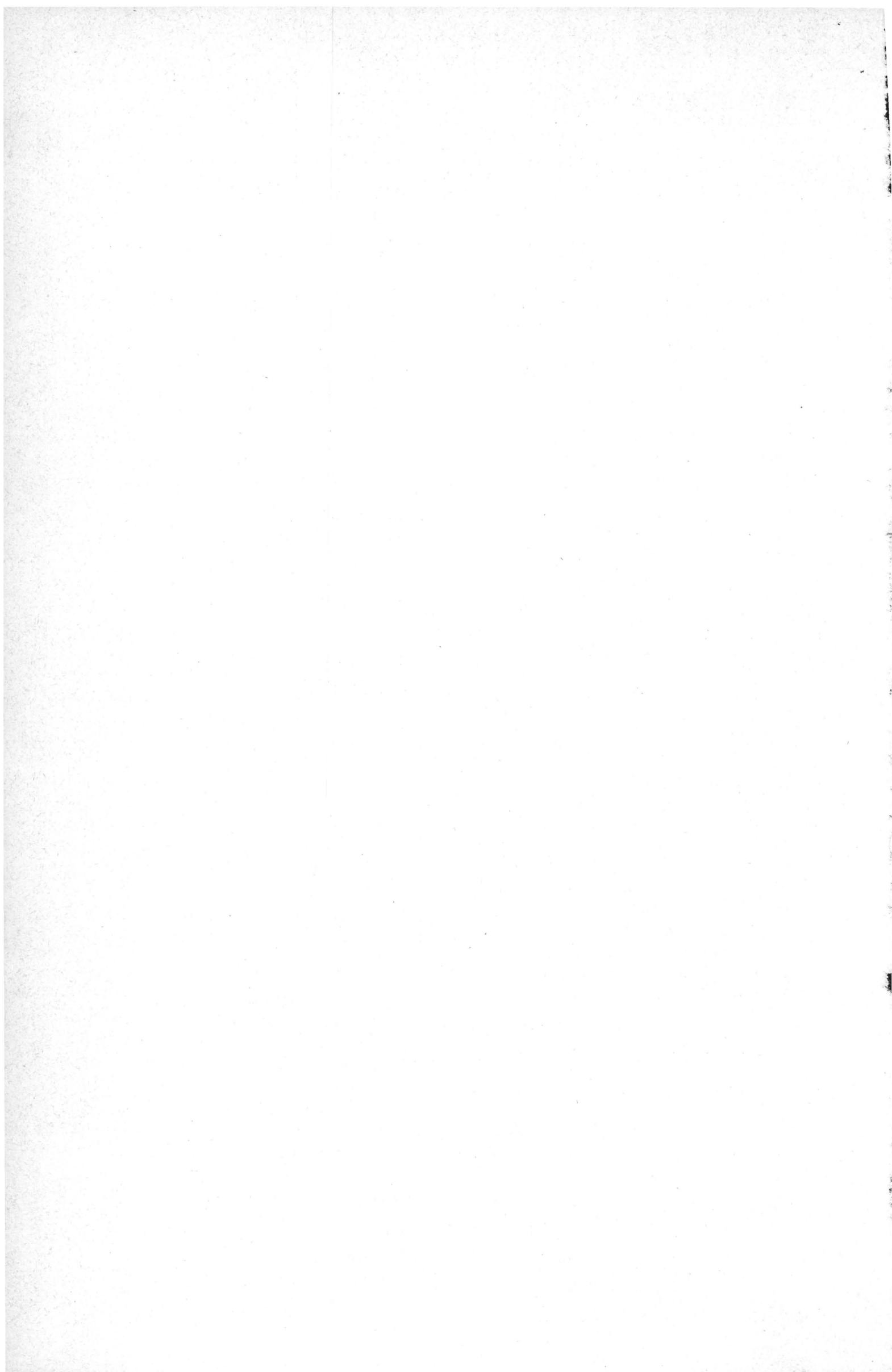
Recensioni

- 13 Studi sulle Costituzioni salesiane
- 14 Tre libri LDC
per lavorare con i giovani

DOCUMENTAZIONE

- 15 Le 15 Famiglie Religiose
nate dal ceppo salesiano





* LUI NON NE PARLERA'

E dire che di solito affronta con la Famiglia Salesiana (la sua famiglia) ogni sorta di argomenti. Il Rettor Maggiore nel prossimo settembre celebrerà il 50° di ordinazione sacerdotale. Lui ne tacerà, ma bisogna che ne parliamo noi: tra noi e con lui. Aveva appena 24 anni quel 19 settembre 1925 quando a San Gregorio di Catania disse il suo primo introibo. E da allora sono stati 18.000 incontri con il Signore. E quante volte i gruppi più svariati della Famiglia Salesiana, nelle cinque parti del mondo, si sono riuniti presso l'altare attorno al Successore di Don Bosco per ricevere da lui la Parola. Ne parleremo noi, dunque, perchè sarà festa di famiglia.

I SALESIANI

Un invito del Rettor Maggiore
PREPARARE UNA "SPEDIZIONE MISSIONARIA" DEGNA DEL CENTENARIO

Scrivendo alla Congregazione Salesiana sull'ormai prossimo Centenario delle missioni di Don Bosco, il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri ha rivolto ai suoi confratelli un "fervido invito" a "realizzare una spedizione missionaria degna dell'avvenimento".

"Invito i confratelli che avranno l'ispirazione di accogliere questo appello, a scrivere direttamente a me. E fin d'ora li ringrazio, mentre prego il Signore di benedire, con i generosi che si offrono, anche le comunità da cui essi provengono". E' questa una delle sostanziose iniziative che vengono presentate alla Famiglia Salesiana per una celebrazione realistica e fruttuosa dell'ormai prossimo centenario delle missioni fondate da Don Bosco (la prima spedizione missionaria partì da Torino il 11 novembre 1875).

La densa lettera del Rettor Maggiore - pubblicata negli Atti del Consiglio Superiore di gennaio 1975 - getta dapprima "uno sguardo sul passato", poi presenta alcune "caratteristiche dell'azione missionaria salesiana", quindi propone "tre idee concrete" per una celebrazione che non sia soltanto accademica.

La "doverosa rievocazione" storica accenna alla prima spedizione ("una svolta nella storia della Congregazione") che privava le opere d'Italia del personale migliore e all'apparenza insostituibile, ma che procurò pure alla giovane Congregazione un impensabile balzo in avanti. Dopo le undici spedizioni avviate da Don Bosco, il Rettor Maggiore presenta in una rapida carrellata la proliferazione sotto il primo successore don Rua, i tempi difficili di don Albera (prima guerra mondiale), la nuova vigorosa espansione con don Rinaldi, i 2.500 missionari partiti sotto don Ricaldone, il generoso giro del mondo missionario compiuto da don Zigiotti, le difficoltà e le speranze di questi ultimi anni.

"Attualmente 7.166 salesiani, ossia più di un terzo del numero complessivo", si trovano nel terzo mondo, e "di essi 4.722 sono autoctoni". Risulta pure che "i 56 vescovi salesiani viventi, nella stragrande maggioranza, lavorano in territorio di missione o di grande povertà".

Tra "gli aspetti che hanno caratterizzato il lavoro missionario di questi cento anni", don Ricceri mette in evidenza la partecipazione corale della Famiglia Salesiana: non solo i sacerdoti, ma con loro anche:

- i Salesiani laici ("presenza insostituibile": sono 1.115 nel terzo mondo);

- le Figlie di Maria Ausiliatrice (il loro istituto è missionario "per natura e vocazione"; "senza le suore - diceva Pio XI - non si può avere missione", e ciò risulta vero in modo impressionante nel progetto salesiano per le 6.847 (su 18.168) FMA che lavorano nel terzo mondo);

- oggi anche le Volontarie di Don Bosco ("operanti con lo stile proprio di un istituto secolare, ma con lo spirito del Padre comune");

- i Cooperatori (che con le loro "unioni" costituiscono un "fronte interno" fornente ai missionari lontani "l'appoggio spirituale, psicologico e anche materiale" necessario; ma alcuni di loro, specie giovani, già si recano nelle vere e proprie missioni).

Altre caratteristiche della missionarietà salesiana sottolineate dal Rettor Maggiore sono l'attività fra i giovani (Don Bosco vedeva anche il missionario salesiano - sono sue parole - "circondato da una buona corona di giovani"); la promozione umana: ("c'è da stupirsi per quanto i missionari hanno saputo fare, pur con mezzi spesso assai limitati"); la stretta comunione con il centro della Congregazione; la fede semplice ma profonda.

Guardando al futuro, don Ricceri applica anche per le missioni l'atteggiamento tipico di Don Bosco, "espressione di una volontà tanto fiduciosa quanto indomita", che gli faceva dire: "Non possiamo fermarci". Oggi viene richiesto, accanto al lavoro tra i popoli che ancora ignorano il vangelo, che si rinnovi l'annuncio a quelli che l'hanno ricevuto e già dimenticato, che ci si renda più presenti "nei formicai delle megalopoli moderne". Viene richiesta una più intensa catechesi, avalorata da convincente testimonianza di vita.

In concreto il Rettor Maggiore invita l'intera Famiglia Salesiana a celebrare il centenario collaborando alle varie iniziative d'animazione che tra breve saranno segnalate e proposte, a esprimere la solidarietà verso i missionari, anche con l'aiuto materiale, e a preparare - come si diceva - "la spedizione missionaria degna del centenario".

E' ovvio pensare a una spedizione ben nutrita come numero di partecipanti. Delle 104 finora realizzate, la prima annoverava dieci Salesiani soltanto, ma in tempi successivi - e fortunati - si arrivava a oltre duecento partenti (nel 1929 essi furono addirittura 374). Ma al di là del numero, sarà importante il tipo di impegno: si prevede di "concentrare le nuove forze su certe zone particolarmente bisognose e insieme promettenti", e di "avviare qualche presenza nuova non tanto geograficamente quanto per l'impostazione".

La Congregazione Salesiana ricerca così, attraverso una realistica celebrazione del centenario delle sue missioni, "la grazia del rinnovamento" di cui parlava il Concilio. La nuova lettera del Rettor Maggiore sarà nelle comunità salesiane fatta oggetto di riflessione individuale e comunitaria, e diverrà occasione di iniziative a livello di Famiglia Salesiana. Perchè - come ricordava di recente il card. Poletti, e riferisce don Ricceri stesso - "non solo le missioni hanno bisogno di noi, ma forse ancor più le nostre chiese hanno bisogno delle missioni".

(ANS)

"PER LE MISSIONI ci vogliono molte preghiere, molto lavoro, molto tempo. Il tempo è di Dio, il lavoro del missionario, la preghiera di tutti noi". DON BOSCO (MB 16,195)

DANTE NELL'INFERNO DEI GIOVANI CARCERATI

Ha conseguito un singolare privilegio (che condivide con i... delinquenti italiani): quello di poter entrare nelle varie carceri d'Italia; ma in più, ha anche quello di uscirne. E' il Signor Dante Dossi, Salesiano laico, che da molti anni si occupa dei ragazzi in prigione, e recentemente è stato nominato loro "Assistente Nazionale".

Dice: "Sono ogni giorno miserie, dolori, drammi, che mi sforzo di condividere, di alleviare, di risolvere. Ma quanto è difficile!" Ha potuto assistere circa trecento carcerati, quasi tutti giovani e in gravi difficoltà. Ha dato aiuto a decine di famiglie ridotte sul lastri, condannate alla fame (a volte, era proprio il congiunto finito in carcere quello che provvedeva - chissà come - al mantenimento di tali famiglie). "Forse - dice il Signor Dante - vi sarà difficile credere che ci sono ancora povere mamme anziane, sole, che soffrono la fame, che mancano dei beni di prima necessità; mamme ammalate, bambini senza pane e medicine... A volte anch'io mi domando: è possibile tutto questo?". E deve concludere che sì, purtroppo è possibile.

Il Signor Dante ha potuto inserire nella società decine di giovani, con quel che costano oggi gli affitti e la vita. "Ma non mi sento - spiega - di dire a un giovane 'sii buono e onesto', se prima non gli ho assicurato un lavoro, un letto per dormire, un pasto caldo, almeno uno al giorno...". Gli capita infatti di ricevere lettere come questa: "Caro Dante, sono in giro da giorni per la città... Nessuno mi aiuta, ho fame, i sassi non li posso mangiare, sotto i ponti non riesco a dormire... Sono stanco, è meglio morire che continuare così..." (questo ragazzo adesso lavora sereno, si costruisce un futuro; ma quanto da fare ha procurato al Signor Dante!).

Egli scrive ai suoi "amici" sparsi per tutti i penitenziari d'Italia: scrive per confortare, e per tante pratiche da sbrigare. Telefona, chiama avvocati, assistenti sociali, uomini politici, ministeri, i parenti dei suoi giovani. Fra telefonate e posta, spende un milione all'anno. Viaggia: in media tremila chilometri al mese, 36 mila all'anno, quasi un giro del mondo. Per le sue finanze, questo vuol dire un altro mezzo milione di lire spese. Aiuta i giovani in carcere che vogliono studiare (e molti si mettono davvero con buona volontà). Per lui, questa loro buona volontà viene a costare altri due milioni l'anno. Ha qualche amico che apprezza la sua opera e perciò lo aiuta a sostenere le spese, ma il suo bilancio fa sempre acqua.

Ora ha scritto al Papa per l'Anno Santo, e ha ricevuto trecento corone benedette da lui, come dono per i suoi amici in carcere. Dice: "Io ci metto tutta la mia vita, senza risparmio alcuno, con tutto l'amore che nutro per i giovani più bisognosi". Perchè sono davvero i più bisognosi, per i quali anche il maestro del signor Dante, Don Bosco, ai suoi tempi aveva lavorato tanto. Egli ricorda volentieri i versi di un poeta russo, che si attagliano così bene al suo caso: "Fratelli, amate l'uomo anche nel suo peccato, perchè un tale amore si avvicina a quello di Dio."

Per questa sua instancabile attività in favore dei giovani più bisognosi, il Ministero di Grazia e Giustizia lo ha nominato Assistente Nazionale, concedendogli l'autorizzazione a entrare in tutti gli istituti di pena della Repubblica.

AMSTERDAM: SETTEMILA GENITORI
FANNO IL CATECHISMO AI FIGLI

Un nuovo metodo di "catechesi familiare", ideato ad Amsterdam dal salesiano padre Wim Saris e dai suoi collaboratori, dopo le prime positive sperimentazioni viene applicato quest'anno in settemila famiglie dell'Olanda. Il metodo, illustrato in un fascicolo di 53 pagine di testo, si presta a essere applicato dai genitori stessi, in collaborazione fra loro, nei confronti dei propri figli. I risultati finora ottenuti hanno riscosso unanimi consensi.

L'iniziativa, cresciuta troppo in fretta, aveva bisogno di una sede idonea, e sia pure in modo avventuroso - dopo tensioni e incomprensioni - finalmente l'ha ottenuta. L'attuale vicenda ricorda alcuni episodi della vita di Don Bosco, quando il denaro occorrente alle sue opere giungeva all'ultimo minuto, e per vie inattese. Anche padre Saris, trovato faticosamente il locale adatto, era in difficoltà per le spese; un giorno ricevette una telefonata: era nientemeno che il Vescovo, il quale gli parlò di una congregazione di suore che al termine di un'attività svolta si trovava con un saldo attivo, e intendeva impiegarlo in un'opera buona. Le suore non ponevano condizioni di sorta, bastando loro di saper che il denaro fosse ben impiegato; anzi, vollero mantenere l'incognito. Di fatto col loro aiuto viene assicurato alla "Catechesi familiare" un buon lancio e un buon anno di vita.

La nuova sede - ecco un'altra circostanza curiosa - si trova al n. 9 di via Beethoven; naturalmente ora l'opera catechistica di padre Saris viene chiamata "La Nona di Beethoven".

(ANS)

BILANCI E PROGRAMMI ALL'UPS

Interessanti dati relativi all'Università Pontificia Salesiana risultano dai vari notiziari informativi diffusi dal massimo centro culturale della Congregazione.

L'anno accademico 1973-74. L'UPS ha contato 693 studenti iscritti, 97 docenti aggregati alle facoltà, e altri 43 docenti provenienti da diversi centri.

Durante l'anno sono stati rilasciati 8 titoli di dottorato, si sono avute 16 difese di dissertazioni dottorali, 81 titoli di licenza, altrettanti di baccalaureato, e 16 diplomi.

Per l'anno accademico 1974-75:

- Viene creato l'"Istituto per lo studio della Religione nel mondo contemporaneo", con corsi biennali;
- si inizia un "Corso biennale di qualificazione in psicologia" per laureati;
- è in programma un convegno su "Educazione e politica", i cui atti appariranno in "Orientamenti pedagogici";
- è in studio una "Settimana della gioventù europea" aperta ai rappresentanti dei movimenti educativi e pastorali giovanili;
- è prevista una nuova "Settimana di spiritualità salesiana";
- l'annuale ciclo di conferenze pubbliche ha come tema "Problemi attuali di Cristiologia";
- è fissato per la prima metà di luglio 1975 un doppio incontro dei Direttori e dei Presidi degli Studentati salesiani: a Roma, presso la Casa Generalizia.

(ANS)

NEL MONDO DEI GIOVANI

A PARIGI LA "PASSIONE" DI UN QUARTIERE

Dal 1932 i Salesiani di Parigi-Retrait animano tra i giovani una sacra rappresentazione che si è ormai imposta all'attenzione della Francia intera. Al di là dello spettacolo, c'è il suggestivo e convincente atto di fede di un'intera comunità cristiana.

"Passion à Ménilmontant". Nel 20° dipartimento di Parigi c'è una parrocchia dei salesiani, un quartiere che si coagula attorno alla loro opera e che a ogni quaresima vive appassionatamente la sua "passione", associato dalla fede - attraverso l'azione scenica - al mistero di Cristo catturato, condannato, crocifisso.

Il fatto si ripete puntualmente ogni anno dal 1932: la recita va in scena nella sala-teatro della parrocchia tutte le domeniche di quaresima e i mercoledì delle ceneri. Non è un divertimento, ma pure la sala si riempie ogni volta tanto facilmente, e gli spettatori si scomodano a venire dal centro della capitale, da Pontoise, dalla Normandia, in automobile. Dapprima se ne sono occupati i giornali cittadini, poi i rotocalchi nazionali (compreso il celebre "Paris-Match"), poi le stazioni radio, e la televisione.

Protagonisti sono trenta attori, ma attorno a loro almeno 150 altre persone si preoccupano di tutto e provvedono a tutto, e attorno al gruppo c'è la simpatia e l'appoggio dell'intero quartiere. E se la passione di Cristo durò solo tre giorni, quella di Ménilmontant dura mesi e mesi, tra prove, allestimenti, rifacimenti, e la caparbia ricerca della perfezione. Ne sono contagiati tutti: i Salesiani, si capisce; e i giovani della loro opera, quelli della parrocchia, i ragazzini che cominciano a fare da comparse, poi col crescere degli anni se sono fedeli ricevono le particine e le parti importanti (i centurioni, Anna, Caifa, Giovanni, Pietro, Giuda e il Cristo: sono stati finora cinque i "Cristi" succedutisi in questi 42 anni); poi gli adulti, che sono i ragazzi cresciuti ma incapaci di rinunciare al loro personaggio (certi ruoli da qualcuno sono tenuti anche per 25 anni di seguito...); e infine i vecchi magari un po' critici ma sempre pronti a suggerire, a incoraggiare, a rendersi utili. E non ci sono solo gli attori, ma pure i cantori della corale, gli orchestrali, gli attrezzisti, i trovaroba, i buttafuori, le maschere, i bigliettai... Molti sacrificano le serate della settimana e le domeniche dell'anno, per mettere a punto la propria prestazione.

Non si recita, si vive

All'inizio di tutto ci fu - come sempre nelle opere destinate a durare - un uomo di fede, fantasia e tenacia: padre Dhuit, direttore dei Salesiani dal 1900 al 1948, costruttore, e conduttore di uomini. Egli approvò, volle e appoggiò l'iniziativa con le sue non comuni capacità organizzative. Accanto a lui, padre Gényeys che scrisse il testo con fedeltà al Vangelo. Accanto ai due, l'Exallievo Dehouck, artista e regista di talento, che portò i primi attori dilettanti dalle papere e dal "trac" fino a una recitazione persuasiva e commovente.

La "Passion à Ménilmontant", con i suoi quattordici quadri scanditi con solennità quasi liturgica, è più un insegnamento che una realizzazione artistica. Gli attori, che non sono professionisti, ricavano il loro talento soprattutto dalla fede che li anima, e incarnano i per-

sonaggi con un'appassionata partecipazione personale. Già nel 1973 un periodico parigino osservava: "Nessun artista della Comédie-Française giungerà mai a dare agli apostoli la verità d'espressione che questi dilettanti trovano senza sforzo"; e spiegava il perchè: "Qui non si recita la Passione, la si vive". E la vive anche il pubblico, se è vero che una volta Giuda al culmine del suo tradimento si sentì insultare da uno spettatore con il grido di "Sagouin!" (sudicione), e l'impressionante silenzio che seguì disse la drammatica tensione che s'era impadronita della platea.

Per il 1974 la rappresentazione, a opera dei giovani, è stata revisionata da cima a fondo: sono caduti dal testo alcuni brani secondari, l'accompagnamento musicale si è ammodernato, i costumi e le scenografie si sono fatte più sobrie ed efficaci. I cinque "Cristi" veterani, che hanno assistito alla nuova edizione, hanno approvato.

Atto di fede di una comunità

La rappresentazione presenta ora un messaggio più evidente. "Se ascoltiamo bene questo dramma - ha spiegato Patrik, 19 anni, il sesto "Cristo" - si scoprono tante cose: l'uomo prigioniero in un ingranaggio, sia egli Giuda o i grandi sacerdoti, o gli stessi apostoli che subiscono la catena degli avvenimenti senza arrivare a comprenderne appieno il significato. Noi abbiamo voluto demitizzare i 'buoni' e i 'cattivi' perchè in realtà non si è mai interamente l'uno o l'altro, ma si cammina tutti sul filo del rasoio". E in mezzo a quei protagonisti fragili, inconsapevoli, ingannati, delusi, e tutti più o meno colpevoli, il dramma potente dell'Uomo-Dio, che divenuto pericolo per i grandi sacerdoti, sognato re scomodo per Pilato, prima acclamato e poi rigettato dalla folla volubile, personaggio smisurato, costantemente vicino eppure irraggiungibile.

Per vedere la "Passione" si paga il biglietto; il ricavato va a sollevare le necessità del quartieré: vecchi nell'indigenza, famiglie disperate, opere per togliere i ragazzi dalla strada. Ma il bilancio positivo è soprattutto morale: la 'Passione di Ménilmontant' è in primo luogo un atto di fede compiuto globalmente da una comunità cristiana, è una persuasiva testimonianza di solidarietà con Cristo e la sua sconcertante vicenda terrena, è una predicazione vissuta. "Attraverso questa rappresentazione - dichiarano i responsabili nel presentare la loro recita - noi vorremmo toccare i vostri cuori perchè anche voi entriate in comunione, insieme a noi, con il mistero della redenzione". In questa comunione, di fatto sono entrati uomini di fede, di cultura e di arte, un Daniel-Rops, i vari cardinali di Parigi succedutisi in questi anni, e un futuro papa, l'allora card. Roncalli.

E tanta, tanta gente. Quanto ai Salesiani di Ménilmontant impegnati a rinsaldare ogni anno l'équipe dei loro giovani che fanno rivivere il mistero della Passione, essi rimangono fedeli allo slogan che si sono dati: "A Dieu par les jeunes", Condurre anche gli adulti a Dio, attraverso i giovani.

ENZO BIANCO

DON MICHELE VALENTINI è stato nominato, dal "Ministero del Turismo e Spettacolo" italiano, membro della "Commissione centrale per la Cinematografia". Don Valentini è presidente dei "Cineclub giovanili salesiani", e da tre anni porta avanti l'iniziativa della "Scaletta", che ha ottenuto considerevole successo in televisione.

NELLE MISSIONI

NELLA TERRA DEI LIBERI
LA LIBERTA' DI CRISTO

Gentili, sorridenti, i thailandesi da sempre vantano di essere un popolo di uomini liberi. Ma solo lo 0,4% degli abitanti ha accolto finora la liberazione portata del Vangelo. I Salesiani dal 1927 lavorano in quel paese buddista fin nelle più profonde radici, e la loro avventura missionaria è piena di imprevisti, successi, delusioni, riprese e speranze. Ma tutto avviene secondo la dura legge del Vangelo: il seme del buon seminatore deve prima affondare nel solco e morire, perchè anche nella "terra dei liberi" possa sbocciare e fiorire la libertà di Cristo.

Arrivò in un afoso pomeriggio estivo. Era tirato in volto, con abiti dimessi e un fagotto sotto il braccio: tutti i suoi averi. Bussò alla missione di Bangkok. Il Vescovo salesiano mons. Pasotti, che lo ricevette, tutto poteva immaginare in quel momento eccetto che quel giovane thai sconosciuto, dall'aria vagabonda, un giorno avrebbe preso il suo posto a capo della sua diocesi.

Quello sconosciuto si chiamava Robeto Ratna, ed era figlio di un ricco commerciante della capitale. Era stato alla scuola cattolica, poi al pensionato universitario cattolico, e con la laurea aveva voluto conseguire anche il battesimo. Suo padre perciò lo aveva scacciato e diseredato. Mons. Pasotti invece si prese cura di quel singolare "erede del regno", e lo condusse passo passo fino al sacerdozio. Nel 1969 la Santa Sede smembrava la diocesi dei Salesiani in due territori, e su proposta di mons. Carretto (successore di mons. Pasotti) assegnava la sede di Ratburi al nuovo vescovo mons. Roberto Ratna.

Veniva così ceduta dai Salesiani al clero secolare proprio la parte di diocesi che i missionari avevano più intensamente dissodato, arricchendola di chiese, scuole, ospedali, opere sociali, e soprattutto di fedeli. L'altra parte della diocesi, terreno evangelicamente incolto, mons. Carretto l'aveva tenuta per sé e per i suoi missionari. Qualcuno ha chiamato i missionari come questi "marines della chiesa", destinati come sono all'opera di sfondamento, pronti a buttarsi allo sbaraglio, ma disposti poi a lasciare alle truppe ordinarie del clero secolare le posizioni conquistate.

Per questo lavoro, in fondo, i missionari salesiani erano stati mandati dalla Santa Sede in Thailandia, e per questo lavoro nel 1927 erano arrivati dall'Italia: tre sacerdoti, sette chierici e undici novizi. Tra loro don Gaetano Pasotti, il futuro vescovo, con dieci anni di esperienza missionaria in Cina.

I cristiani come aghi nel pagliaio

Ad accoglierli quel giorno, ci sono i Padri delle Missioni Estere di Parigi, che li accompagnano a Bang Nok Khuek sul fiume Meklong dai mille affluenti d'argento, e li assistono per un anno intero. È un apprendistato indispensabile: tutto è nuovo per i missionari salesiani. Il clima (caldissimo e umido), i costumi, la lingua. E che lingua, con 44 consonanti e 32 vocali! Ci sono 15 modi per dire "io", e si deve usa-

re l'uno o l'altro secondo chi è che parla o ascolta, e secondo i sentimenti che si vogliono esprimere. E come non bastasse è una lingua cantata, con cinque toni, così che la paroletta "sua" secondo il tono può significare vestito, tigre, tappeto.

Nel '28 i Salesiani escono da sotto la "tutela" dei Padri delle Missioni Estere, e si occupano di altre cinque residenze missionarie. L'anno dopo il territorio loro assegnato viene eretto in missione "sui iuris". Conta due milioni e mezzo di thai, sparsi su 118 mila Kmq, più di un terzo dell'Italia. (Ma perchè stupirsi di una missione così grande? Nel 1662 l'intera Thailandia era solo... parrocchia).

Il territorio è singolare anche per la forma: occupa fra l'altro il lungo budello (1400 km.) che congiunge la Penisola Malacca al continente. In questa immensità, meno di 7.000 cristiani, come aghi nel pagliaio. E per i collegamenti, la ferrovia a scartamento ridotto che arranca da Singapore fino a Bang Kok.

Nel 1931 arrivano le Figlie di Maria Ausiliatrice: fanno anch'esse il difficile apprendistato, e intanto aprono un dispensario medico e la scuioletta. "Sull'esempio di Don Bosco voi andrete ai giovani", aveva detto Pio XI ai missionari partenti, e essi lo fanno. A don Pasotti la scuola appare lo "strumento più efficace di apostolato, in questo paese prettamente buddista che produce in quantità riso e... bambini". Scuola per i bambini cattolici (ma sono così rari) e soprattutto per i buddisti. Anche oggi è così; ma non è stato tempo perduto. I tanti Ex-allievi sfornati in quasi cinquant'anni di lavoro, anche se in massima parte rimasti buddisti, si dimostrano affezionati, senza pregiudizi verso il cristianesimo, aperti all'impegno sociale.

E proprio sul piano della scuola avviene l'incontro fra il missionario cattolico e l'anima thai. I bambini di quel paese sono docili, quieti, vanno a scuola volentieri, imparano con gusto. Le autorità civili, convinte dell'urgenza delle scuole, fin dall'inizio apprezzano e aiutano. Nel 1934 il re di Thailandia è a Roma; in quei giorni nella basilica di San Pietro Don Bosco è proclamato santo, e il re chiede l'onore di assistere al rito: "In riconoscenza - dice - per quanto fanno i Salesiani nel mio paese".

Arare con la preghiera

Quello stesso anno si aprono nuove opere, le case salesiane di Thailandia sono costituite in Ispettoria, la missione è promossa Prefettura Apostolica. Nel 1936 don Pasotti fa venire un gruppo di Clarisse di stretta clausura, e costruisce per loro in legno un monastero a Ban Pong: esse dovranno "arare con la preghiera il duro campo dei missionari". (Oggi il monastero è in solida pietra; le prime Clarisse erano fiorentine, ora si sono aggiunte buone vocazioni locali.)

Nel 1937 don Pasotti fonda le Ausiliatrici, Congregazione locale di suore di vita attiva, industriose come api; ne affida la direzione alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

E a sconvolgere il fruttuoso lavoro arriva il ciclone della guerra mondiale. Nel '38 il pericolo per la Thailandia sembra venire dalla Francia, e chi ne fa le spese sono dapprima i missionari francesi; ma poi tutti i missionari in genere. I Padri delle Missioni Estere sono espulsi, i Salesiani ricevono dalla Santa Sede l'ordine di turare i buchi come possono. Ma poi tutte le scuole vengono chiuse, qualche salesiano è imprigionato, qualche altro malmenato.

Nel 1941 la situazione sembra migliorare, la Prefettura è promossa

a Vicariato, don Pasotti é consacrato Vescovo. E tanto per cambiare, i soldati giapponesi invadono il paese. Campi di concentramento, prigioni gremite, ogni missionario si fa in quattro per assistere e confortare.

Quando la guerra nel '45 si ritira, lascia dietro di sé il solito squallore. Dappertutto bambini abbandonati, Bang Kok ne pullula. "Per assicurarsi la benedizione di Dio, ogni Ispettoria deve avere un orfanotrofio", dice in quei giorni il Rettor Maggiore salesiano. E l'Ispettoria di Thailandia apre il suo nella capitale. Una villa principesca sconquassata dai soldati (mancano porte, finestre, mobili, tubature, tutto) diventa la prima sede; i ragazzi raccattati dalla strada imparano sartoria, falegnameria e tipografia. La moglie dell'Ambasciatore americano fonda il "Comitato per l'orfanotrofio di Don Bosco".

Un povero vescovo missionario

Mons. Pasotti é ancora giovane, ma stanco. Un male misterioso lo mina a sua insaputa. Nel 1948 torna in Italia per riferire al Papa, e il Papa con sua grande confusione lo abbraccia e lo bacia. Poi sale a Torino, sempre per riferire. In treno prende la vettura più economica. "Eccellenza, non è dignitoso che un vescovo viaggi in terza classe". "Hai ragione, ma io non sono vescovo come gli altri: sono un povero vescovo missionario". A mezzogiorno estrae dalla borsa un panino, e la gente fa a gara nell'offrigli qualcosa d'altro.

A Bang Kok quando finalmente si rimette nelle mani dei medici, gli trovano una leucemia avanzata e inarrestabile. "Io sono pronto". Per ore i cristiani e i pagani sfilano davanti alla sua bara, il corteo funebre con le barche sul grande fiume si trasforma in apoteosi; tutti tengono a dirgli in morte ciò che il pudore dei sentimenti forse aveva impedito di dirgli in vita.

Il nuovo Vicario Apostolico é mons. Pietro Carretto (ha due sorelle Figlie di Maria Ausiliatrice, e suo fratello é il noto "fratel Carlo" che predica il deserto). E' l'anno 1951 e c'è tanto da fare.

Per esempio la comunità di Bang Nok Khuek è cresciuta troppo numerosa, i giovani sono costretti a migrare: abbandonati a se stessi finiscono per smarrire la fede. L'idea nuova é costruire nella foresta un villaggio per loro. Nel 1952 - con il pieno appoggio delle autorità che danno il territorio - sei kmq sono strappati alla foresta, suddivisi in lotti, trasformati in piantagioni. Le famiglie cattoliche, raccolte nel villaggio "Stella Mattutina", vi si trovano bene. Hanno la chiesa, la scuola, il missionario. Una strada e un servizio di autobus li collega con l'autostrada e con il mondo. Qualche anno più tardi è costruito un secondo villaggio, "Maria Ausiliatrice". "Ho 65 anni, di cui 45 trascorsi in missione - dice don Crespi che si è prodigato per tirare su i due villaggi - e mi tocca lavorare come se fossi un giovanotto. Ma sarei pronto a cominciare un terzo villaggio nella foresta, se me lo dicesse - ro, perchè sono sacrifici che merita davvero di fare".

La chiesa costruita con la barba

Nel '57 mons. Carretto trasferisce il centro del Vicariato da Bang Nok Khuek, fuori mano, a Ratburi, e arricchisce la missione di un lebbrosario. Esso sorge a Thavà, antichissimo centro missionario, che vanta la prima chiesetta thailandese dedicata all'Ausiliatrice: una chiesa "costruita con la barba del missionario".

Davvero. Correva l'anno 1881; padre Grand, delle Missioni Estere,

aveva un nemico nel signorotto locale, il quale gli tese un agguato: i suoi scagnozzi lo pestarono per bene, gli strapparono la barba e lo la sciarono mezzo morto, Il Governatore prese le difese del missionario e condannò il signorotto a pagare un tanto "per ogni pelo della barba strappata". Con quei soldi padre Grand costruì la sua chiesetta.

Era in legno, e sfigurava accanto alle ricche pagode; ora è in cemento, in stile thai moderno. E sul posto c'è anche il lebbrosario, col di spensario medico, e un Exallievo convertito che si prodiga come infermier accanto ai missionari.

Anche le opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice in questi anni si moltiplicano, e si riempiono di gioventù. Dal 1947 esse hanno nella capitale un istituto per bambini ciechi che è prediletto dalle persone caritatevoli della città. I bambini circolano nella casa sicuri e disinvolti come se ci vedessero. In realtà le suore sono per loro guide, sorelle e mamme. Sono i loro occhi, e li portano alla luce.

Nel '65 il Papa ha giudicato che la cristianità della Thailandia fosse matura, e vi ha eretto la Gerarchia episcopale. Il Vicariato di Ratburi è diventato Diocesi. Nel 1969 la Diocesi - come già detto - è stata spaccata in due; la parte dissodata è passata a mons. Ratna. A Ratburi, prima dei Salesiani non c'era segno di cristianesimo; ora c'è la cattedrale, l'episcopio, il piccolo seminario, la casa del clero, due grandi scuole con tremila allievi, e una vivace cristianità. Mons. Carretto ha fatto le valigie e si è trasferito nel sud, in vera terra di missione, per cominciare da capo. La nuova diocesi con sede a Surat Thani, è costituita dal lungo istmo che collega la Malesia con il continente. Quattro milioni di abitanti, 4 mila cristiani, uno su mille.

Mons. Carretto si è preoccupato di disseminare, lungo quel budello, come un rosario di opere sgranate non troppo lontane l'una dall'altra. Sono attualmente 9: un collegio, o una scuola, almeno una cappella in legno tek. Appena può rafforza i centri sostituendo al legno i mattoni, aggiungendo un nuovo missionario. Piccole croci piantate in mezzo a tante soverchianti pagode.

Terra dura per l'evangelizzazione

Per la fede in Thailandia la strada da percorrere è ancora lunga. Ci sono dieci diocesi di cui quattro affidate al clero locale. Dodici congregazioni maschili e venti femminili sono impegnate al lavoro. E i cristiani raggiungono appena lo 0,4% della popolazione. E in diverse zone della Thailandia dove l'incontro con la popolazione non ha ancora dato frutto, i pochi cristiani non sono della gente thailandese, ma cinesi vietnamiti, laotiani, tutti immigrati.

C'è da fare i conti con la difficile realtà del buddismo. "Io sono thai" da quelle parti significa al tempo stesso: "io sono buddista". La concezione buddista è penetrata nel popolo in modo che non si può vivere se non da buddisti. Di per sé, il buddismo non è una religione né è contrario al cristianesimo; Buddha non è una divinità, ma un pensatore, un "illuminato"; la sua dottrina ha inculcato ai suoi seguaci il rispetto alla vita, la benevolenza, l'amicizia, che rende i Thai simpatici fin dal primo incontro. La sua è una dottrina di liberazione dal male, dal dolore, per tutti. La gente spesso compera nei templi uccelli, tartarughe, pesci serpenti: fa una preghiera, apre la gabbia e li mette in libertà. (Thai, non va dimenticato, vuol anche dire libero, la Thailandia è la "Terra dei liberi".) E' possibile innestare sul buddismo la rivelazione cristiana? Certo, ma resta da trovare il punto giu-

sto.

Se foste venuti vent'anni prima

Un giorno del 1955 consegnarono a don Giovanni Ulliana una lettera recante l'intestazione della pagoda di Bang Kok che ospita il centro degli Studi Superiori Buddisti. Il Rettore in persona comunicava al Missionario salesiano che i suoi bonzi "desideravano conoscere a fondo il cristianesimo, e lo invitava a tenere un corso". Da allora i corsi e le conferenze di don Ulliana si sono moltiplicate; egli è arrivato alla conclusione che il dialogo auspicato dal Concilio è possibile, è doveroso, è utile.

Ma ultimamente si è spinto oltre: ha cercato, per la realizzazione delle opere sociali della sua parrocchia, la collaborazione dei buddisti. "Padre - è stata la risposta di un bonzo - se lei fosse venuto da noi venti anni prima, avremmo potuto fare insieme molta strada". E un altro bonzo: "Non abbiate timore: quando avete qualcosa da fare, fatecelo sapere, e noi agiremo come se si trattasse di una cosa nostra".

Di fatto i 250 mila bonzi della Thailandia non chiedono al loro popolo soltanto una ciotola di riso; essi sono "con" il loro popolo e per il suo bene.

Per parte sua don Ulliana dice: "C'è da credere che attendevano da sempre di essere invitati a collaborare con noi, e che erano pronti ad accettare la nostra collaborazione". Sarà questa la strada giusta da imboccare?

Intanto il lavoro missionario procede, sia pure lentamente, e fra tanti sacrifici. Anche la nuova diocesi di mons. Carretto un giorno forse sarà un campo ben dissodato: "E quando sarà pronta - dice il forte vescovo missionario - passerà come la precedente a un vescovo autoctono".

Ma ciò che conta per il missionario, è che la "terra dei liberi" possa arricchirsi anche della libertà che viene da Cristo.

ENZO BIANCO

LA MEDIAZIONE DI MONS. OBANDO TRA GUERRIGLIERI E GOVERNO A MANAGUA

Grazie alla mediazione dell'arcivescovo salesiano di Managua, mons. Obando y Bravo, si è concluso senza ulteriore spargimento di sangue il sequestro di alcune personalità politiche compiuto da un commando di guerriglieri nella capitale del Nicaragua.

Come è stato reso noto, negli ultimi giorni del dicembre scorso un commando di otto guerriglieri appartenenti al "Frente de Liberación Sandinista" aveva fatto irruzione in una villa della capitale, ucciso il proprietario, e preso in ostaggio alte personalità riunite per un party (tra i sequestrati, il ministro degli esteri, il sindaco della capitale, alcuni ambasciatori, e molti loro congiunti). Il Frente, come pure è noto, si oppone al regime presidenziale della famiglia Somoza che governa il paese dal 1936. L'arcivescovo salesiano è ora intervenuto con successo per condurre le due parti a un'intesa. Il commando ha rimesso in libertà tutti gli ostaggi. In cambio ha ottenuto la liberazione di 18 prigionieri politici, la diffusione di una dichiarazione anti-governativa, e un aereo per trasferirsi a Cuba. Mons. Obando ha accompagnato i guerriglieri, garantendo con la persona la loro incolumità. E' la seconda volta che mons. Obando interviene in gravi avvenimenti: nel dicembre 1972, quando Managua rimase semidistrutta da un immenso terremoto, egli si prodigò nell'organizzare i soccorsi.

(ANS)

PROTAGONISTI
AL TRAGUARDOIL PRETE MINGHERLINO
CHE SALVO' LE CONGREGAZIONI

E' durata 95 lunghi anni l'avventura umana di padre Rodolfo Fierro, colombiano, e ora che si è tutto consumato (s'è spento nel dicembre scorso) è tempo di raccontare e di imparare, scegliendo nell'inesauribile florilegio di gesti e fatti scaturiti dal suo indefettibile amore per Don Bosco.

A partire, com'è ovvio, da quell'episodio romanzesco ma registrato nelle cronache parlamentari di Spagna, quando salvò le congregazioni religiose dalla "Legge del catenaccio" e si meritò il bacio dell'anarchico Lerroux.

Rodolfo, nove anni, gracile come uno scricciolo, in quel lontano 1888 si preparava in casa delle zie a sostenere gli esami per l'ammissione al più rinomato (e caro) collegio tenuto da religiosi, che avesse allora Bogotà. A quel collegio confluivano i fortunati rampolli delle famiglie nobili e borghesi; era un vanto poter dire "L'ho frequentato". E il signor Fierro padre, con l'orgoglio dell'affermata borghesia campagnola, voleva che quella fortuna capitasse anche al suo piccolo Rodolfo.

Sul mezzogiorno del 31 gennaio il ragazzo tornava dalle ripetizioni con i libri sotto braccio, e passando davanti alla tipografia gestita da un amico di famiglia entrò per salutare. In tipografia stampavano un giornalino del pomeriggio, "El Telégrafo", di quattro pagine appena, ma molto letto perchè scodellava le ultimissime notizie, sfuggite ai grossi quotidiani del mattino.

"Che disgrazia per il mondo!"

Quel giorno, El Telégrafo usciva bordato di nero e con le grosse pesanti parole: "Stamane alle 4,30 è deceduto a Torino Don Bosco". Don Bosco? chi era costui? Rodolfo tutto poteva immaginare, tranne che da quel giorno avrebbe preso a stimare quel prete lontano e sconosciuto, ad amarlo sempre di più, fino a dedicargli e consegnargli la propria vita. Intanto capì che doveva trattarsi di un personaggio molto famoso; e curiosissimo, presa una copia del giornale corse indietro a mostrargli al suo maestro.

Il brav'uomo inforcò gli occhiali, lesse, e lasciò cadere le braccia. "Che disgrazia per il mondo!" - esclamò, e incominciò l'elogio funebre del santo, dicendo che era morto "l'educatore più grande che esistesse, l'uomo che più di tutti voleva bene ai ragazzi, l'amico più sincero degli operai."

E Rodolfo via di corsa a casa: anche lì, davanti al giornale spiegato, le zie piombarono in cupa costernazione.

Più tardi, al momento di prendere "el chocolate de las cuatro", venne in visita il Vicario Generale, amico di famiglia, e visto il giornale, si rammaricò anche lui. Anzi più degli altri, e più a ragione: lui - diceva - Don Bosco l'aveva conosciuto personalmente, anzi era andato apposta a cercarlo, un giorno a Roma, con l'ambasciatore colombiano, tutti insieme dal Papa, per convincere il santo a mandare in Colombia

i suoi Salesiani... L'indomani il Vicario portò alle zie un libretto piccolo ma ai suoi occhi preziosissimo, la vita di Don Bosco scritta dal medico francese D'Espiney. Da quel giorno le zie presero a leggerlo, a voce alta, mentre Rodolfo beveva con avidità e fissava con tenacia nella memoria gli episodi appena credibili di quel fantastico prete piemontese.

Intanto, in Colombia i figli di Don Bosco non c'erano ancora. Don Bosco, presente Pio IX, aveva promesso al Vicario Generale che li avrebbe mandati "appena avesse potuto", ma era morto prima di farlo. Rodolfo frequentò il collegio più prestigioso della capitale, e anche quando due anni dopo i primi Salesiani arrivarono, egli neppure lo seppe. Ma ancora due anni, ed ecco nel 1892 il fattaccio penoso ma per lui provvidenziale.

Le guerre civili, frequenti e disastrose, avevano dissestato la famiglia Fierro, e per Rodolfo occorse cercare un collegio più economico. Quello dei Salesiani, appunto, che proponeva rette dimezzate. Lì tante cose erano diverse, e una addirittura incredibile.

Rodolfo era abituato a quegli altri padri, compiti e sostenuti, che sorvegliavano i loro allievi da lontano, che al massimo condiscendevano a passeggiare con loro lasciando cadere dall'alto consigli e sagge sentenze; invece, i Salesiani "giocavano" con loro, come compagni, come fratelli maggiori! E così due anni più tardi decise: lui pure sarebbe diventato Salesiano. E lo sarà per 79 anni.

"Sono una macchina scassata"

Quel ragazzino dell'altro secolo, nel '69 me lo sono trovato davanti. Ero andato a cercarlo a Barcellona, l'avevo incontrato nel collegio di Sarrià, in una stanzetta nella parte vecchia, quella che Don Bosco aveva abitato nel 1886 per più di un mese. Padre Rodolfo aveva novant'anni, era tornato piccolo e gracile come uno scricciolo. "Sono una macchina scassata - mi diceva -. Tutti questi anni che mi restano da vivere, sono un regalo del Signore". Ma il cuore è sempre forte!, gli dissi, e lui commentò con sorridente commiserazione: "Poverino, ha novant'anni anche lui, Ha lavorato troppo..." Infatti da un momento all'altro poteva tradirlo, e lui lo sapeva benissimo. Ma era preparato: Come Papa Giovanni, m'assicurò, teneva le valigie pronte.

Stava scrivendo a macchina. Aveva già all'attivo 37 volumi, una biografia di Don Bosco pubblicata dalla nota editrice ABC, e divenuta un testo classico. E scritti di pedagogia (lui ha fatto conoscere in Spagna il metodo Montessori e il Sistema preventivo), e scritti di argomento sociale. Per non parlare del Bollettino Salesiano che ha diretto per anni. A novant'anni lavorava a una serie di "Profili di coadiutori salesiani", e non fu l'ultima sua opera.

I suoi ricordi erano limpidi, svariatissimi, legati alla sua prima patria la Colombia, all'Italia, al Venezuela, alla Spagna divenuta sua patria definitiva.

Nel 1905 eccolo a Torino per dirigere il Bollettino in edizione spagnola. Entrando s'imbatte nella figura leggendaria di Marcello Rossi, il coadiutore collocato da Don Bosco provvisoriamente in portineria per alcuni giorni, e rimasto al suo posto provvisorio per cinquant'anni filati. "Sembrava che proprio mi stesse aspettando", dice ricordando l'accoglienza cordiale. E don Rua, il Rettor Maggiore, lo invita a pranzo con i superiori e stura per lui grignolino, E nel pomeriggio la prima gradita obbedienza: andare fino a Valsalice ove sono sepolte le spoglie di Don Bosco. Un lungo indimenticabile colloquio con colui che

aveva incendiato la sua giovinezza.

Un passe-partout dell'azione

Gli appunti dell'intervista sono ancora pieni di dati... Due anni dopo, padre Rodolfo è a Barcellona, dove è stato trasferito il Bulletino, e assiste impotente a una delle più rabbiose dilacerazioni della tensione sociale, la "settimana rossa": cinquantaquattro chiese e opere religiose distrutte nella città, più di cento in provincia. Anche un collegio salesiano, e uno delle Figlie di Maria Ausiliatrice. "Travestiti da contadini, andammo a vedere le rovine fumanti...".

Poi lo incaricarono della propaganda al Santuario nazionale del Tibidabo, che dovrà sorgere (parola di Don Bosco!) sulla più alta delle colline che fanno arco attorno a Barcellona. Poi, durante la prima guerra mondiale, è di nuovo a Torino, e occupa uno dei tanti posti lasciati vuoti dai Salesiani partiti per la guerra. Poi di nuovo in Spagna, a organizzare gli Exallievi e i Cooperatori. E dall'America, la triste notizia: la mamma è gravissima, il suo male non perdonata.

Ricordava quella donna eccezionale, mentre a cavallo lavorava per i campi dell'azienda, la ricordava ottima puntatrice nelle battute di caccia, affettuosa e severa con gli otto figli, instancabile nelle faccende domestiche. Varcare di nuovo l'oceano? Con la povertà del religioso, e con quel che costava allora? Ma ecco il cuore di don Rinaldi, il Rettor Maggiore: lo convoca, lo guarda negli occhi, gli dice: "La legge naturale è la più forte delle leggi", e lo spedisce a casa sua.

Trova l'indomita donna sul letto di morte ancora intenta al lavoro (sta ricamando per lui le iniziali su un fazzoletto). E impartisce al figlio sacerdote un'ultima lezione di speranza cristiana. "Lì dove ora sei tu - gli dice mentre è presso il suo capezzale - lì seduta al tuo fianco c'è la Morte, Ma non devi impressionarti. Sapessi, essa è molto amabile".

Dalla Colombia passa al Venezuela, dove hanno eretto la nuova Ispettoria e occorrono esperienza e braccia alacri, poi torna in Italia, poi di nuovo in Spagna, e durante la seconda guerra mondiale rieccolo in Italia, con incombenze sempre differenti.

Il "turbillon" dei compiti e delle sedi in continuo cambiamento, in lui non è segno d'irrequietezza e instabilità; è frutto di docilità e versatilità. Perchè va obbediente ovunque lo mandino, e sa fare di tutto. Lo si può impiegare indifferentemente - e difatti viene impiegato - come scrittore, pedagogista, catechista, direttore, visitatore, propagandista, organizzatore, eccetera. E lui ci sta. Fa le cose difficili in modo facile. E', dicono, un passe-partout dell'azione.

E quando l'azione, per il peso degli anni, rallenta, la Spagna salesiana lo accoglie con affetto. Grata anche per quel gesto, o capolavoro, compiuto a 32 anni, registrato nella storia della Congregazione e della Chiesa di Spagna, e nelle vicende parlamentari del paese.

Un episodio tutto da raccontare.

La Legge del catenaccio

Erano anni bui: governi anticlericali, gruppi estremisti scatenati, scioperi che squassavano il paese. Nel 1906 il re Alfonso XIII sfugge di poco a un attentato. Nel 1907 capita fra l'altro quella "settimana rossa". Nel 1909 sale al potere il Partito Democratico di José Canalejas, anticlericale acceso, che ha deciso di sopprimere le congregazioni dedite all'insegnamento. Il paese è profondamente cristiano, la

lotta si scatena sulla stampa, nelle discussioni pubbliche, in parlamento, e sulla piazza. Il partito al potere ha elaborato la "Ley del Cantado", "legge del catenaccio", come la chiamano. perchè cacerà fuori tutte le congregazioni e chiuderà loro in faccia la porta perchè non entrino più.

Secondo la procedura, la legge passerà attraverso a tre dibattiti parlamentari. Di fatto supera i primi due, e col vento in poppa si approssima al terzo. Allora un deputato cattolico, il marchese de Comillas, tenta la carta disperata: attacca direttamente Canalejas dichiarando cosa indegna di un parlamento liberale e democratico, come vorrebbe essere il suo, questo condannare dei presunti colpevoli senza consentir loro di difendersi. I colpevoli, sono le congregazioni religiose. E Canalejas, punto sul vivo, fissa per il giorno 13 giugno 1911 un dibattito nel quale le congregazioni potranno dire la loro. Ma le condizioni del dibattito, fissate da lui, tolgono ogni dubbio sull'esito finale: l'ultima parola la diranno i deputati del governo, e a loro non sarà più possibile replicare.

Fra i tanti a rallegrarsi di come vanno le cose c'era un estremista rivoluzionario ben noto, Alessandro Lerroux, bizzarro, feroce e sentimentale allo stesso tempo, che amava le masse diseredate di un amore così viscerale e travolcente da odiare per diretta conseguenza i ricchi, gli sfruttatori, la monarchia, l'esercito, e di già che c'è, anche la Chiesa, i religiosi nelle scuole e le suore negli asili.

Padre Fierro è a Barcellona, al suo lavoro, ignaro di ciò che lo aspetta. Fra i Salesiani della comunità c'è un certo padre Manuel Hermida, il primo cittadino di Spagna divenuto salesiano (e bisogna dire che la Provvidenza aveva scelto bene per iniziare la lunga serie dei Salesiani di quella nazione). Si era presentato ai primi Salesiani lì alla casa di Sarrià, nel 1886, poco dopo la visita di Don Bosco: era un prete semplice, umile e innamorato dei giovani come lui. Lasciava il lavoro in parrocchia perchè voleva dedicarsi agli scugnizzi di Barcellona. E così fu.

Per anni si aggirò questuando in tutta Barcellona, cogliendo offerte e insulti: gli insulti per sé e le offerte per i suoi ragazzi sempre più numerosi. Li raccattava in giro, randagi, togliendoli dalla strada.

Un giorno un monello gli s'era accostato, facendo l'atto di baciargli la mano. Padre Hermida gliela porse sorridendo, e la ritrasse bagnata: da uno sputo. Non sgridò il ragazzo, non lo scacciò. Con tristezza senza fine gli chiese chi fosse, e che facesse (era un tristanzuolo abbandonato da tutti). Lo prese con sé, lo portò al collegio, e ve lo tenne finchè non ebbe imparato un mestiere.

Qualche anno prima della "legge del catenaccio", padre Hermida, diventato Ispettore salesiano, aveva dovuto occuparsi di una famiglia di disgraziati, accusati d'un attentato dinamitardo di cui i giornali avevano parlato in lungo e in largo: la famiglia Rull. Padre e madre erano stati condannati all'ergastolo, il figlio maggiore addirittura alla morte. E il figlio minore, che nessuno voleva tra i piedi, se lo era preso lui, padre Hermida. Questa vicenda avrà un peso decisivo nel dibattito sulle congregazioni religiose...».

"Don Bosco ti ispirerà"

Intanto il marchese de Comillas aveva organizzato bene tutto: ogni congregazione importante presenterà al dibattito un suo oratore che parlerà venti minuti. I Salesiani incaricano padre José Pujol, direttore a Santander, che accetta, si prepara per bene e, tre giorni prima

del dibattito, puntualmente si ammala. Come sostituirlo? C'è a Barcellona quel certo padre Fierro di cui dicono meraviglie...

L'11 giugno egli è a Sarrià, in festa come tutti gli altri: è arrivato da Torino il nuovo Rettor Maggiore, don Albera, ci sono i saggi ginnici e i fuochi d'artificio. Ed ecco la tegola sulla sua testa: don Albera lo chiama, gli mostra un telegramma, glielo legge. Lui china il capo, sbigottito e obbediente. "Don Bosco ti ispirerà", lo assicura il Rettor Maggiore.

Il giorno 12 giugno lo trascorre quasi per intero sul treno (15 ore di viaggio), e intanto prende appunti sulle ginocchia. Il giorno storico, il 13 giugno 1911, al pomeriggio lo accompagnano per tempo in auto al palazzo del Parlamento.

Il dibattito avrà luogo in un'ampia sala, destinata alle commissioni parlamentari. Tutto intorno, nelle pance e in piedi, s'infittisce la calca degli amici, dei nemici, dei semplici curiosi. Il settore stampa è al completo. Ci sono i membri del Partito al potere, il marchese de Comillas, e il rivoluzionario Lerroux venuto a gustarsi la brutta fine dei suoi mortali nemici. I "rei", rappresentanti delle congregazioni da scacciare, sono fatti sedere lungo una parete. Alle cinque in punto il presidente, deputato Chapaprieta, apre la sessione.

La parola è concessa dapprima a un famoso storico di un grande ordine religioso; parla venti minuti, poi un deputato gli replica: lo attacca senza misericordia, lo stronca. Parla un eminente scrittore di un altro ordine antico, poi un noto predicatore di una congregazione più recente, e nella replica finiscono anch'essi polverizzati. Le loro argomentazioni, basate sui principi del diritto e sui cavilli legali, barcollano sotto gli attacchi degli scaltri politici. Un quarto religioso prende la parola, e fa la stessa fine. Ormai tra il pubblico molti ridono, il dibattito sta diventando una farsa.

E tocca al quinto oratore, padre Fierro.

Ma ha capito che cosa non va. E' inutile lì ricorrere alle pandette, non serve parlare alla ragione. Altre sono le vie da seguire. Lascia da parte i suoi inutili appunti, e si avvia alla predella.

Ma sapete davvero che cosa fanno i religiosi?

A vederlo, il pubblico rumoreggia: "Che mingherlino! - grida qualcuno -. Non ti danno da mangiare?". E il presidente deve scuotere il campanaccio per ottenere il silenzio. Padre Fierro posa l'orologio sul tavolo, e comincia calmo, senza polemica, senza retorica.

"Signori deputati - dice (e ne siamo informati da un ampio resoconto) - sono il rappresentante della Società Salesiana. Non vengo in assetto di guerra; al contrario sarebbe mio desiderio portare un'onda di pace, una corrente di armonia." Poi domanda: "Ma conoscete voi i religiosi? Sapete quello che fanno?", e risponde persuasivo: "Il credo di no..." Poi passa a parlare della sua congregazione.

"Vengo a esporre semplicemente, a informare, a chiedere che vi informiate di persona visitando le nostre case. Siamo un'associazione con fini esclusivamente umanitari e caritativi. La nostra missione, che riteniamo affidataci dalla Provvidenza, è l'elevazione materiale, intellettuale e morale delle classi popolari. Noi, e lo confesso con orgoglio, andiamo di preferenza a quella classe che voi stessi chiamate 'bassofondo sociale'..."

I presenti, sorpresi, ascoltano con attenzione. "Nelle nostre case ammettiamo, senza distinzione, tutti i figli del popolo: in esse entra il repubblicano, il radicale, il democratico, il liberale, il con-

servatore, il carlista, l'integrista. Noi rispettiamo le altrui opinioni. Quando i ragazzi saranno uomini e avranno una coscienza formata, ne seguiranno i dettami anche in questo campo. Mi sembra, signori, che da questo lato nulla ha da temere il governo, da un'associazione inoffensiva come la nostra..."

"Mentre voi andate a spasso in carrozza"

L'uditario sorride, e approva. "Che cosa facciamo per realizzare la nostra missione? I figli dei ricchi sono già sufficientemente curati. Don Bosco rivendica a sé la classe media, e quella che sprezzantemente viene chiamata la classe infima. A essa noi scendiamo col desiderio di riabilitarla, ben sapendo che anche in essa brilla la dignità umana..."

L'uditario ormai è conquistato. Padre Rodolfo illustra le attività tipiche dei Salesiani: l'oratorio, le scuole professionali, le scuole serali..."In quelle ore in cui voi, generalmente, siete a divertirvi al circolo o a teatro, o andate a spasso per le grandi vie sulle vostre comode carrozze, i Salesiani, dopo aver faticato l'intera giornata, si chiudono a fare altre due ore di scuola agli operai... a quelli che per vergogna di unirsi ai piccoli, sarebbero altrimenti condannati all'analfabetismo..."

La tensione in sala è al colmo. Ma anche i venti minuti sono trascorsi: padre Rodolfo riprende il suo orologio, l'infila nel taschino, e si avvia.

"Sua signoria ha già finito?", lo intercetta con voce sommessa il presidente Chapaprieta. "No, signor presidente. Ma il tempo è passato". Il presidente consulta i vicini, poi: "Continui, sua signoria: l'argomento interessa". E padre Rodolfo non si fa pregare, ha ancora tante cose da dire.

Parla di Don Bosco, del suo amore ai diseredati, del suo lavoro per la classe operaia. "L'operaio ha i suoi diritti, la sua dignità. Noi Salesiani non educhiamo gli operai perché siano sfruttati, ma perché imparino a essere liberi nel senso cristiano e umano della parola. Miriamo che si dirigano da sé e abbiano le proprie rappresentanze... Prevediamo che l'avvenire sarà del popolo, e per questo lo incoraggiamo; ciò che mai gli proporemo, è di odiare qualche essere umano; e meno ancora di incendiare e uccidere..."

Ed ecco la vicenda della famiglia Rull. Tutti sanno, tutti hanno seguito il processo sui giornali. Ma nessuno sa che il fratello minore del dinamitardo, di quattordici anni, è stato raccolto da padre Hermida. E padre Fierro racconta del giorno che arrivò, piangendo, dai Salesiani. "Sono solo al mondo. Mio fratello è condannato a morte, e mio padre pure... Li accusano di aver messo le bombe..." "E tu desideri?" "Che abbia compassione di me".

"Il superiore lo scrutò, e convinto che era un disgraziato ma non un colpevole, lo consolò. Gli asciugò le lacrime, e lo accettò nella sua casa. Gli cambiammo il nome perché nessuno ne fosse informato. Apprese bene il mestiere di falegname, crebbe con idee pacifiche e cristiane, e oggi guadagna onoratamente la vita col suo lavoro."

Nella commozione generale, padre Fierro prosegue: "Questo fatto lo abbiamo tenuto sempre segreto. E segreto sarebbe rimasto, se in questa circostanza non l'avessi trovato opportuno per dare più chiara idea della nostra opera..."

E poi ancora si diffonde a parlare delle Figlie di Maria Ausiliatrici, del lavoro svolto per gli emigrati, delle missioni d'America, del contributo dato alle esplorazioni scientifiche. E infine: "Non farò al-

cuna conclusione; sono venuto a informare, ho compiuto il mio dovere. Ora ci abbandoniamo pienamente al criterio e al patriottismo dei dirigenti del paese... Se ci considerate dannosi e credete necessario scacciarci, nemmeno allora, signori, ci lamenteremo; faremo come l'uccello a cui viene tolto il nido: andremo da un'altra parte. Ce ne andremo benedicendo questi monti, questi campi, questi fanciulli, questi operai che tanto amammo, queste stesse persone che ci scacciano..."

Il bacio dell'anarchico

Padre Fierro ha parlato, dopo i venti minuti di regolamento, per un'altra ora buona. E si scatena il finimondo. Gli stringono le mani, lo abbracciano, lo sollevano sulle spalle, lo portano in trionfo. Già piccolo, lui si fa più piccolo ancora, gli sembra di usurpare un successo che in verità ritiene di Don Bosco.

Nessuno dei deputati si sente più di replicargli, di contestare. E la "sessione" del tribunale finisce lì, chiusa per sempre. Il progetto di legge viene ritirato.

Padre Fierro riesce a rientrare nella casa salesiana di Madrid Atocha, in cerca di pace, ma la trova invasa di gente in festa. Giornalisti e fotografi vengono all'arrembaggio. Una nuova ondata di strette di mano, abbracci, baci. Una signora con gli occhi spiritati d'un tratto gli si avvicina con un fazzoletto in mano e glielo passa sul viso. "Che fa, signora?" "Le tolgo il bacio di Lerroux!"

Lerroux? Sì, l'arrabbiato mangiapreti divenuto rivoluzionario per caotico amore dei diseredati, è arrivato fin lì, e nella ressa ha dato un bacio a padre Rodolfo. "Lo lasci, signora - replica il piccolo prete -: è il bacio del nostro popolo..."

Ora padre Fierro non è più. Si è spento a 95 anni di età, 79 di professione religiosa nella famiglia di Don Bosco, 72 anni di fedele sacerdozio.

ENZO BIANCO

I SALESIANI DI BOLOGNA CONTRO LA DISCRIMINAZIONE NELLE SCUOLE

"I genitori degli alunni dell'Istituto Salesiano di Bologna hanno preso visione del progetto di legge regionale... Con rammarico hanno constatato di essere oggetto di una discriminazione che viola i diritti sanciti dalla Costituzione... Elevano ferma protesta affinchè il progetto di legge venga modificato..." La lettera - decisa in assemblea dei genitori e firmata da 714 di essi - è stata inviata nel novembre scorso al Consiglio Regionale della Regione Emilia-Romagna.

La protesta di questi genitori va contro un progetto che prevede per le sole scuole statali una serie di provvedimenti, negati invece agli alunni delle scuole private: servizi di trasporto gratuiti, contributi per i servizi di mensa, distribuzione gratis di libri di testo, ecc.

L'aspetto discriminatorio, nel caso dell'Istituto Salesiano è tanto più evidente in quanto verrebbe a colpire alunni appartenenti non a famiglie abbienti, ma del ceto operaio (64%), di agricoltori e piccoli commercianti (21%), di impiegati e insegnanti (14%).

L'iniziativa salesiana è condivisa dalle altre scuole private della Regione. La Fidae ha presentato una "memoria" all'Episcopato emiliano; anche il gruppo Dc della Regione ha preso posizione impegnandosi a chiedere "assoluta parità di trattamento per tutti gli alunni di tutte le scuole, laiche e religiose".

(ANS)

PUBLICAZIONI
SALESIANE

L'inchiesta sull'Informazione Salesiana - Quarta puntata

IL BOLLETTINO SALESIANO
"INCOMPIUTA" DI DON BOSCO

Un suggestivo progetto, solo abbozzato da Don Bosco col dare vita nel 1877 al Bollettino Salesiano, è rimasto incompiuto alla sua morte. Che ne è stato in seguito, e che ne è ora? L'inchiesta svolta sull'Informazione Salesiana potrà aiutare a rispondere. Ma quest'articolo si limita a illustrare il pensiero di Don Bosco sui Bollettini Salesiani, e a verificarne la modernità alla luce delle scienze della comunicazione.

"Incompiuta" richiama alla mente un'opera-capolavoro, interrotta dalla morte dell'artista. Così è del Bollettino Salesiano: il disegno di Don Bosco a suo riguardo era originale, ardito, d'avanguardia. E se da giovane prete egli corse il rischio di finire in manicomio per le idee manifestate sull'Oratorio e sulla sua futura Congregazione, lo stesso rischio forse avrebbe corso esponendo per intero la sua concezione e i suoi propositi riguardo al BS. Quel poco di idee sue che è possibile ricostruire oggi, e i gesti compiuti nell'ultimo decennio della sua vita, ne sono la conferma.

Un'importanza smisurata

Don Bosco lanciò il BS nell'agosto 1877 (è quindi prossimo il centenario), preparò in persona i primi numeri, e quando non poté più seguirlo, non lo affidò al primo venuto ma lo affidò, privando i suoi colleghi di un validissimo direttore, a don Giovanni Bonetti.

Don Bosco aveva destinato il BS ai "Salesiani", intendendo ancora con questa parola, all'inizio del 1877, promiscuamente, sia i confratelli che i Cooperatori. Ecco un suo brano, formulato nel genere letterario che paradossalmente si potrebbe definire da "manicomio": "Io spero che se corrispondiamo al volere di Dio, non passeranno molti anni che le città e le popolazioni intiere non si distingueranno dai Salesiani che per le abitazioni. Se ora sono cento Cooperatori, il loro numero ascenderà a migliaia e migliaia; se ora siamo mille, allora saremo milioni, procurando di accettare e iscrivere quelli che sono più adatti. Spero che questo sarà il volere del Signore" (MB 13,81).

A dilatare così l'unione dei Cooperatori non era certo estraneo - nel pensiero di Don Bosco - anzi causa prima, il futuro BS, definito "il fedele compagno, l'assiduo conferenziere, l'apostolo instancabile dei Cooperatori"; "L'anima della nostra pia Unione" (MB 13,265).

Per Don Bosco il BS era dunque "scritto per noi (i Salesiani) e i Cooperatori" (MB 16,412): "come un legame fra i Cooperatori e i confratelli salesiani", "come il giornale della Congregazione" (MB 13,81). L'importanza che Don Bosco dava al BS appare enorme, si può dire smisurata. Lo chiamava "sostegno principale dell'Opera Salesiana e di tutto quanto riguarda noi" (MB 17,669); legava al BS il futuro della Società Salesiana: essa "prospererà se procureremo di sostenere ed estendere il Bollettino" (MB 17,645). Un BS che "sarà il sostegno principale di tutte le nostre opere: se esso cadesse, anche queste cadrebbero" (13,260).

Addirittura: "Se i governi non ci metteranno incaglio, il Bollettino diventerà una potenza"! (MB 16,413)

Un'unione di benefattori dell'umanità

Quanto ai risultati concreti che Don Bosco si attendeva, naturalmente ambiziosi, al gradino più basso c'era ovviamente l'informazione salesiana: "Fine del Bollettino è di far conoscere le cose nostre il più che si può, e di farle conoscere nel vero senso" (MB 13,260). Conseguenza: "Dobbiamo dunque diffonderlo, come un periodico pubblico" (MB 14,412).

Ma si capisce c'è ben altro: "Il Bollettino non deve essere considerato solamente un periodico per diffondere la verità e le notizie" (MB 14,412). Infatti nel numero Uno (agosto 1877) scrive parole illuminanti sul suo vero intento: "Qui non si stabilisce una confraternita, non un'associazione religiosa, letteraria o scientifica, e nemmeno un giornale; ma una semplice unione di benefattori dell'umanità, pronti a dedicare non promesse ma fatti, sollecitudini, disturbi e sacrifici, per giovarsi al nostro simile". La sua preoccupazione è strettamente sociale, o meglio socio-religiosa. Niente devotionalismo, niente letteratura, e di per sé neppure solo giornalismo: Don Bosco col BS mira a organizzare, in vista dell'azione.

E' in questo senso che egli vede nel BS "una potenza"; infatti subito precisa: "Non già per se stesso, ma per le persone che riunirà" (MB 16,413). Egli ha compreso lo stretto legame che può correre tra il conoscere la notizia e l'agire; il suo periodico sarà perciò un mezzo "per comunicare la conoscenza delle nostre opere, e stringere i buoni cristiani con uno spirito e un fine solo" (MB 16,412). Come avviene tutto questo? Risponde: "Attirando l'affetto delle persone alla nostra istituzione" (MB 13,260).

Dall'affetto, l'aiuto economico: il BS "servirà per ottenere soccorsi" (MB 13,260). Don Bosco se lo propose in concreto: "L'opera salesiana prospererà materialmente, se procureremo di sostenere e di estendere il Bollettino" (MB 17,645). E sappiamo di quale prosperità parla: oratori per i ragazzi della strada, laboratori per gli apprendisti, internati per orfani e ragazzi da ricuperare, missioni per i "selvaggi".

E al di là dell'aiuto economico, la collaborazione. Certo, i Coperatori salesiani nel pensiero di Don Bosco sono benefattori, ma sono anche molto di più: "Se conoscono bene il loro scopo, non solo ci aiutano, ma compiono largamente le opere che sono proprie dei Salesiani" (MB 16,413).

In quest'ampia prospettiva, un canone di abbonamento acquista importanza secondaria. Ci vuole (è fissato in lire tre annue), viene indicato sulla pubblicazione, viene riscosso da chi lo versa, ma non viene preteso. "Non importa - precisa Don Bosco al riguardo - il ricevere cento lire di più o di meno, ma conseguire la gloria di Dio" (MB 16,413). Con più precisione dice un giorno a don Barberis: "Si tenga per principio che il vantaggio da esso (BS) arrecato non istà nelle tre lire di annualità; quindi non si richiedano. Un benefattore che dia un'elemosina, basterà talora a pagare per tutti"; quindi "si cerchi di divulgarno in tutti i modi, e gratuitamente" (MB 13,261).

Don Bosco incarnò queste sue idee, a partire dal 1877, nel BS in lingua italiana, ma non si fermò lì. Due anni dopo lanciava l'edizione in lingua francese, nel 1880 quella in spagnolo nell'Argentina. Quest'ultimo passo era troppo ardito: il BS non trovò modo di affermarsi, e dopo un anno cessò le pubblicazioni; ma tre o quattro anni più tardi ricominciò a uscire, bella consuetudine che conserva ancora oggi. Nel

1886 era la volta dell'edizione si Spagna. Insomma, quattro edizioni, geograficamente collocate là dove la Famiglia Salesiana stava prendendo una qualche consistenza.

Una catena mondiale di riviste

Questa realtà corposa, messa in moto da Don Bosco, merita qualche considerazione alla luce delle moderne conoscenze sulla comunicazione sociale.

Colpisce anzitutto l'intenzione, non espressa a parole ma sottesa nei fatti, di realizzare con i vari BS sparsi nel globo una "catena mondiale" di riviste, sullo stile e - vale la pena notarlo - molto tempo prima, di quel fortunato fenomeno giornalistico che va sotto il nome di Reader's Digest (dati attuali approssimativi: una trentina di edizioni in 13 lingue diverse, per 27 milioni di copie mensili).

Ma c'è di più. Il BS come è stato pensato da Don Bosco risulta oggi classificabile tra le attività di "relazioni umane" e di "relazioni pubbliche" delle moderne organizzazioni. Più precisamente può essere considerato un "Home organ", o "House organ" della Congregazione Salesiana (con questi termini si indicano le pubblicazioni a scopo promozionale che si rivolgono rispettivamente a coloro che fanno parte dell'organizzazione, o a coloro che sono esterni rispetto a essa).

Di fatto - sia consentito ancora qualche termine tecnico - queste pubblicazioni hanno di mira il miglioramento dell'"immagine" della loro organizzazione nell'opinione pubblica. La formula, applicata dagli uomini delle "Relazioni pubbliche", è semplice:

"Notorietà + simpatia = popolarità".

dove la notorietà consiste, per l'organizzazione, nell'essere conosciuta il più ampiamente possibile, e la simpatia consiste nel risultare gradita e accetta (Hitler, per esempio, era notorio ma... chi potrebbe dire che fosse anche simpatico?). Dall'associazione di questi due elementi risulta la popolarità, la cui acquisizione comporta come conseguenza notevoli effetti positivi per l'organizzazione.

Applicando al BS, Questa pubblicazione della Famiglia Salesiana ha lo scopo di rendere popolare il progetto apostolico di Don Bosco, ne persegue la notorietà diffondendosi su scala mondiale (attualmente i BS sono 31, in 14 lingue), e ne persegue la simpatia descrivendo la attività salesiana a favore della gioventù. Da questa azione conseguono stima, considerazione, apprezzamento, atteggiamento cordiale verso Don Bosco e il suo progetto.

La popolarità così conseguita mette in movimento una dinamica particolarmente efficace. Fa sorgere nei suoi lettori il desiderio di sempre più conoscere, approfondire, assimilare il mondo salesiano; si ha così uno spontaneo passaggio dall'informazione alla formazione, cioè all'assunzione dei valori.

Parallelamente maturà il desiderio di appartenenza: dapprima si offre un appoggio esterno (l'offerta portata dal benefattore); poi si passa a una vera collaborazione (agire insieme per scopi comuni); poi si scopre a volte in sé una vocazione maturata gradualmente, da realizzarsi secondo il proprio stato: vocazione a Cooperatore, a Salesiano, a FMA, VDB, ecc. Le scienze moderne della comunicazione danno ragione al progetto di Don Bosco. E quando un BS sia ben realizzato, davvero può conseguire gli scopi sopra indicati.

Scoprire che le scelte operate da Don Bosco nel secolo scorso sono in sintonia con alcune moderne discipline antropologiche, è motivo di conforto. Intanto il coraggioso progetto di Don Bosco, "incompiuto", era e rimane da compiere nel tempo. Che ne è stato in tutti questi anni? Che ne è oggi? Quanto resta da fare?

Verrà la pena di tentare la risposta.

(4 - continua)

**VOLUME DI STUDI
SULLE COSTITUZIONI SALESIANE**

FEDELTA' E RINNOVAMENTO, di Autori vari, Ed. Libreria dell'Ateneo Salesiano, novembre 1974. Pag. 296, lire 3.500.

"Un tempo, una pubblicazione sulle Costituzioni di una congregazione non avrebbe trovato posto se non in una collana di studi giuridici. Questa invece, apre una collana di spiritualità". L'osservazione di don Aubry, dice più che non sembri a prima vista, sulla natura del nuovo volume - il primo forse di carattere scientifico sull'argomento.

La collana che viene inaugurata con esso, "Studi di spiritualità", è curata dall'Istituto di Spiritualità dell'UPS (Roma), ma il volume è nato con la sostanziosa collaborazione del Dicastero della Formazione e con l'apporto di studiosi salesiani delle varie parti d'Europa.

A provocare prima le ricerche e poi la pubblicazione sono stati gli avvenimenti del 1972 (promulgazione delle Costituzioni rinnovate) e del 1974 (centenario dell'approvazione delle prime Costituzioni). Quanto alle nuove prospettive, sono l'ennesimo evidente frutto del Concilio.

Salomonicamente diviso in due, il volume tratta nella prima parte delle Costituzioni antiche, e nella seconda di quelle rinnovate; ma esse si integrano a formare un tutto che trova l'unità nel progetto storico di Don Bosco.

La prima e poco confortante constatazione, che emerge riguardo alla ricerca storica, è che nei trascorsi cent'anni le Costituzioni sono state poco o nulla studiate. Paradossalmente esse hanno cessato di essere in vigore prima che gli studiosi le affrontassero sistematicamente. Ma le recenti ricerche non si riducono a semplice erudizione su un passato sepolto, perchè aiutano a capire le stesse Costituzioni rinnovate (che, va da sé, non sono sorte dal nulla, "non sono state scritte da un secondo fondatore", ma poggiano sui contenuti delle precedenti e sulla tradizione di coloro che nell'osservanza sono vissuti).

Quanto alle nuove Costituzioni, esse di fatto si collocano al centro di una realtà per noi di grande rilievo: la spiritualità salesiana, che anima la Famiglia di Don Bosco. Approfondire le une, per meglio vivere l'altra, diventa doveroso.

Sarebbe lungo descrivere gli undici studi raccolti nel volume. Di più immediata rilevanza sembrano il "bilancio della riforma delle Costituzioni religiose" (tracciato da J. Beyer SJ, unico autore non salesiano); lo studio di J. Aubry sul passaggio "dalle antiche alla nuove Costituzioni" (apparso anche in Ans, marzo 1974); "elementi teologici delle nuove Costituzioni" messi in luce da G. Soell; temi concreti riguardanti: il "rendiconto" (G. Brocardo), il "sistema preventivo" (P. Braido), "orientamenti per l'educatore salesiano" (J. Schepens). Altri insigni autori: P. Stella, F. Desramaut, E. Valentini.

L'approfondimento di questa tematica - compito non marginale dell'Istituto di Spiritualità salesiano - acquista rilevanza anche ecclésiale, perchè la Famiglia di Don Bosco occupa un posto, sia pure modesto, nella realtà della Chiesa.

"LA LETTURA per i giovanetti è una vivissima attrattiva che solletica la loro animosa curiosità; e da questa dipende moltissime volte la scelta definitiva, che essi fanno, del bene o del male" DON BOSCO (MB 17,197)

TRE LIBRI ELLE DI CI PER LAVORARE CON I GIOVANI

La Rivelazione non é in primo luogo una dottrina ma un avvenimento; perciò non le si risponde in modo adeguato con un sapere, ma con una vita. Questa riflessione del noto teologo Urs Von Balthasar potrebbe fare da frontespizio a gran parte della produzione Elle Di Ci, che prende il vissuto come punto di avvio, e non si limita poi a teorizzare ma orienta il sapere alla costruzione della vita. Segnaliamo qui tre volumi utilissimi per gli operatori della pastorale giovanile, usciti in questi ultimi mesi.

CONTINENTE ADOLESCENZA, di Pietro Balestro. Pag. 128, lire 1400.

La redazione di una rivista, le lettere dei suoi lettori, le risposte di un esperto: nulla di trascendente. Ma circostanze fortunate aiutano il volume, che così ne é nato, a sfuggire alla banalità sempre in agguato e a rendersi veramente utile.

Le circostanze sono queste. La rivista é "Dimensioni nuove", che per norma aggredisce le coscienze dei giovani rivedendone impietosamente le bucce. I lettori (non solo i giovani - di solito "impegnati" - ma anche i loro genitori o educatori) portano al vaglio situazioni di calda attualità. L'esperto (autore), é un sacerdote laureato in filosofia, specializzato in psicopedagogia, docente di filosofia morale, in continuo contatto con i giovani nella scuola e nel rapporto psico-terapeutico. Le sue risposte, non sono panacee a pronto impiego sulle ferite, ma ampi articoli che prima indugiano a descrivere i meccanismi psicologici e sociali, e solo dopo passano alle implicanze pedagogiche e agli orientamenti operativi. Con l'avvertenza insistita che "l'educatore non sia e non debba essere l'esecutore di istanze tecniche elaborate a tavolino", ma uno che "crea in ogni momento della sua attività".

Un viaggio nel continente dell'adolescenza, con una guida che congiunge felicemente due qualità tanto spesso in divorzio tra loro: lo stile del giornalista, e la serietà dello studioso.

I GIOVANI E LA BIBBIA, di Cesare Bissoli. Pag. 256, lire 2200.

Ha destato meraviglia - in chi ha tentato non da sprovvveduto di far accostare i giovani alla Bibbia - la pronta presa che il libro sacro ha fatto su di loro. Ma il cumulo di insuccessi mietuti dagli impreparati, ha portato a scoprire che di fatto mancano ancora gli strumenti concreti per un'adeguata catechesi biblica. Il nuovo volume dedica un centinaio di pagine al problematico approccio dei giovani d'oggi alla Bibbia (metodologia, insomma); e riversa nella seconda parte - "realizzazioni" - un'abbondante e preziosa esemplificazione pratica.

PESCATORI DI UOMINI (il prete oggi: figure e riflessioni), di Teresio Bosco e Giuseppe Clementel. Pag. 128, lire 1000.

Ancora - sotto la penna scalpellatrice di Teresio Bosco - uomini protagonisti, questa volta realizzatisi nell'ambito della vocazione sacerdotale. "Cristo che muore di fame nell'immenso continente asiatico o agonizza nelle baracche sudicie alla periferia delle grandi città, che cammina per le strade del mondo nella persona di vecchi, di madri senza speranza, di bimbi senza sorriso, é ancora un potente richiamo per i giovani migliori del nostro tempo". Alternate ai profili, figurano sette meditazioni sulla vocazione, dovute a G. Clementel, esperto in pastorale vocazionale.

Una lettura stimolante e un invito ai preadolescenti e adolescenti che si interrogano, con disponibilità, sul loro futuro.

DOCUMENTAZIONE

LE 15 FAMIGLIE RELIGIOSE
NATE DAL CEppo SALESIANO

Sono diverse le istituzioni religiose nate dal ceppo salesiano: ne abbiamo contate 15 (cioè una congregazione maschile, 11 congregazioni femminili e tre istituti secolari), aventi come fondatore un salesiano. Esse hanno con la Famiglia di Don Bosco un legame spirituale più o meno forte. Alcune di queste istituzioni appartengono in senso stretto alla Famiglia Salesiana, altre conservano in comune col ceppo salesiano almeno la spiritualità, le finalità, i metodi.

Una Congregazione maschilePOLONIA - "OBLATI DI CRISTO"

Congregazione clericale di diritto pontificio, fondata a Potulice (Poznam) nel 1932 e approvata dalla Santa Sede nel 1960

FONDATORE: il Cardinale salesiano Augusto Hlond (1881-1948).

FINALITA': l'apostolato in favore degli emigranti polacchi (attività nei settori religioso, culturale e assistenziale).

DATI: nel 1970 si contavano 360 profesi tra sacerdoti, chierici e laici, di cui 80 fuori della Polonia.

SEDE CENTRALE: Ksieza Chrystusorcy, Poznam, ul. Lubralskiego, 1.

Undici Congregazioni femminiliARGENTINA - "FIGLIE DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE"

Istituto fondato a Salta come ramo femminile dei "Figli dell'Immacolata Concezione" o Concezionisti. La prima comunità si forma verso il 1934. Nel 1972 l'istituto chiede l'erezione in congregazione di diritto diocesano, e la consegue il 5.8.1974.

FONDATORE: il Vescovo salesiano di Salta, mons. Roberto Tavella (1893-1963).

FINALITA': educazione della gioventù femminile povera.

DATI: nel 1972 l'Istituto conta 40 religiose, sparse in dieci case (in cinque diocesi argentine e una italiana).

SEDE CENTRALE: Av. Chile, 1230 - Salta (Argentina).

BRASILE - "PICCOLE SUORE DI GESU' ADOLESCENTE"

Congregazione di diritto diocesano fondata a Corumbà nel 1938, ed eretta canonicamente nel 1963.

FONDATORE: Mons. Vincenzo Priante, Vescovo salesiano di Corumbà (1883-1944).

FINALITA': assistenza agli infermi, catechismi ai fanciulli, asili e scuole.

DATI: nel 1970 l'Istituto contava quasi cento religiose in dieci case.

SEDE CENTRALE: Seminario do Cristo Rei - Varzea Grande (Mato Grosso - Brasile).

BRASILE - "SUORE GIUSEPPINE"

Congregazione di diritto diocesano, sorta nel 1949 a Fortaleza (Cearà) dagli sviluppi di un'associazione di Figlie di Maria. La prima stesura delle costituzioni è del 1950, la loro approvazione definitiva del 1964.

FONDATORE: Mons. Antonio De Almeida Lustosa, salesiano, vescovo di Fortaleza (1886 - 1974).

FINALITA': collaborano nella pastorale occupandosi della gioventù, e aiutando i parroci nei giorni festivi.

DATI: nel 1968 erano 224 professe e 44 novizie, diffuse soprattutto nel Nordeste Brasiliano.

BRASILE - "SUORE MESSAGGERE DI SANTA MARIA"

Congregazione diocesana fondata nella città di Petrolina (stato di Pernambuco) nel 1957, approvata come "pia unione" nel 1969, e come congregazione nel 1973.

FONDATORE: mons. Antonio Campelo, Vescovo salesiano di Petrolina, vivente.

FINALITA': le suore si impegnano con un quarto voto, quello di carità, all'apostolato parrocchiale, particolarmente nelle parrocchie più povere e più difficili.

Settori di attività: catechismi, educazione, sanità, servizio sociale.

DATI: nel 1972 la congregazione contava 61 professe e 20 postulanti, in 10 case.

COLOMBIA - "FIGLIE DEI SACRI CUORI DI GESU' E MARIA"

Congregazione di Diritto Pontificio, fondata ad Agua de Dios nel 1905, canonicamente eretta nel 1930, approvata dalla Sante Sede nel 1964.

FONDATORE: il servo di Dio don Luigi Variara, salesiano, apostolo dei lebbrosi (1875-1923).

FINALITA': hanno avuto come scopo specifico l'apostolato fra i lebbrosi. In seguito hanno aggiunto altre forme di attività, compresa quella missionaria.

COMPONENTI: è l'unica congregazione che accoglie come suore figlie di lebbrosi, sia sane che malate.

DATI: Nel 1973 l'Istituto contava 392 suore, in 43 case sparse nella Colombia e in Ecuador.

SEDE CENTRALE: Carrera 15, N. 45-33, Bogotà (Colombia)

GIAPPONE - "SUORE DELLA CARITA' DI MIYAZAKI"

Congregazione religiosa nata da una "Conferenza di San Vincenzo". Fondata nel 1937 a Miyazaki, ebbe le Costituzioni approvate nel 1949.

FONDATORE: Don Antonio Cavoli, Salesiano (1888-1973).

FINALITA': la propagazione della fede per mezzo delle opere caritative.

DATI: nel 1974 la congregazione conta 388 professe e 53 novizie, distribuite in 24 case del Giappone e della Korea (2 case sono state aperte in Bolivia e in Brasile per l'assistenza ai giapponesi emigrati).

SEDE CENTRALE: 4-20-5 Igusa, Suginami-ku, Tokyo 167.

HONG KONG - "SUORE ANNUNCIATRICI DEL SIGNORE"

Congregazione di diritto diocesano, ideata nel 1928 a Shiu Chow (Cina) e approvata nel 1931. La rivoluzione comunista ha disperso le suore. Nel 1956 la congregazione,

ricostituita, è approvata nella diocesi di Hong Kong.

FONDATORI: al Servo di Dio Mons. Luigi Versiglia (1873-1930), vescovo di Shiu Chow va attribuita l'idea della congregazione; la sua approvazione al successore monsignor Ignazio Canazei (1883-1946).

FINALITA': l'apostolato catechistico in aiuto dei missionari, in scuole, oratori, dispensari medici.

DATI: nel 1970 la Congregazione contava 28 professe e 2 novizie (più alcune suore disperse nella Cina rossa). Case a Hong Kong, Taiwan, Macau.

SEDE CENTRALE: St. Teresa's Convent, 20 Tat Chee Avenue, Yau Yat Chen, Kowloon (Hong Kong).

INDIA - "SUORE DI MARIA IMMACOLATA"

Congregazione diocesana nata a Krishnagar da una precedente (1922) "pia unione", eretta canonicamente nel 1950.

FONDATORE: il Vescovo salesiano mons. Luigi La Ravoire Morrow (vivente).

FINALITA': prendersi cura della gente più bisognosa, senza distinzione di religione o casta. Le suore in gruppi di due o quattro visitano in bicicletta i villaggi, insegnando il catechismo e ogni sorta di nozioni utili.

DATI: nel 1973 la Congregazione conta 272 religiose in 15 case.

SEDE CENTRALE: Sisters of Mary Immaculate Krishnagar, West Bengal (India).

INDIA - "SUORE MISSIONARIE DI MARIA AUSILIATRICE"

Congregazione di diritto diocesano, fondata a Shillong (India est) nel 1942, e approvata nel 1945.

FONDATORE: il Vescovo salesiano di Shillong, mons. Stefano Ferrando (vivente)

FINALITA': aiutare l'opera del clero diocesano, mediante visite ai villaggi, l'apertura di oratori festivi, e l'insegnamento religioso e scolastico.

DATI: nel 1972 la Congregazione conta 113 professe e 22 novizie in 14 case.

SEDE CENTRALE: St. Margaret's Convent, Meghalaya, Peachlands, Shillong 3 (India).

ITALIA - "SUORE SALESIANE OBLATE DEL SACRO CUORE"

Congregazione di diritto pontificio, fondata a Bova Marina (Reggio Calabria) nel 1933, e canonicamente eretta nel 1959.

FONDATORE: mons. Giuseppe Cognata (1885-1972), Vescovo salesiano di Bova Marina.

FINALITA': assistenza religiosa nei luoghi più poveri e bisognosi di aiuto (asili, doposcuola, laboratori, catechismi).

DATI: nel 1973 la Congregazione conta 287 professe in 80 case (dette "missioni") sparse in 30 diocesi d'Italia, soprattutto nel meridione.

SEDE CENTRALE: Via Ciaccia 29, 00019 Tivoli (Roma)

THAILANDIA - "ANCELLE DEL CUORE IMMACOLATO"

Congregazione di diritto diocesano, fondata a Bang Nok Khuek nel 1937, e eretta nel 1938. La direzione dell'Istituto, come pure la formazione delle religiose è stata affidata alle Figlie di Maria Ausiliatrice; dal 1964 l'Istituto è autonomo, con una propria superiore generale thailandese.

FONDATORE: il Salesiano mons. Gaetano Pasotti (1890-1950) allora Prefetto apostolico

di Rajaburi.

FINALITA': aiutare i missionari nel lavoro di evangelizzazione, soprattutto attraverso l'educazione cristiana della gioventù (catechismi, asili, scuole primarie e secondarie, opere di promozione sociale).

DATI: nel 1973 la congregazione conta 72 professe e 9 novizie, in 14 case.

SEDE CENTRALE: Catholic Mission, Surat Thani.

Tre Istituti Secolari femminili

ARGENTINA - "ISTITUTO SECOLARE MARIA MAZZARELLO"

Di diritto pontificio, è stato fondato a Buenos Aires nel 1939. Diffuso in 4 diocesi, nel 1948 è stato riconosciuto con un "motu proprio" da Pio XII.

FONDATORE: don Luigi Pedemonte (1876-1962), allora Ispettore salesiano.

FINALITA': assistenza religiosa negli oratori parrocchiali maschili e femminili; assistenza materiale in ricoveri.

COMPONENTI: socie attive o partecipanti, le prime col voto del celibato, le seconde sposate. Le socie attive vivono in comunità o anche in famiglia. L'istituto ha pure una sezione maschile di "ausiliari", che amministrano gli oratori e prestano gli aiuti necessari.

DATI: nel 1970 l'Istituto conta 80 socie attive e 7 ausiliari, in 8 case.

SEDE CENTRALE: Calle Lamadrid, 470 - Buenos Aires (Argentina)

ITALIA - "VOLONTARIE DI DON BOSCO"

L'Istituto, sorto inizialmente (1917) come "associazione privata", ha nel 1956 un vero e proprio rilancio. Nel 1961, con l'attuale nome, si avvia a diventare Istituto secolare; nel 1970 consegue l'approvazione pontificia.

FONDATORE: il Servo di Dio don Filippo Rinaldi (1856-1931), terzo Successore di don Bosco, è stato l'iniziatore del movimento.

FINALITA': perseguire la perfezione della carità mediante la professione dei consigli evangelici e l'apostolato, vissuto nel mondo secondo lo spirito e la missione di Don Bosco.

DATI: nel 1974 conta quasi 600 Volontarie, di cui circa la metà in Italia, e il resto in vari paesi d'Europa, America e Asia.

SEDE CENTRALE: Via Domodossola, 11, 00183 Roma.

THAILANDIA - "FIGLIE DELLA REGALITA' DI MARIA IMMACOLATA".

Istituto eretto canonicamente nel 1954 a Bangkok.

FONDATORE: Don Carlo Della Torre (vivente).

FINALITA': collaborare all'evangelizzazione della popolazione nell'archidiocesi di Bangkok (insegnamento scolastico, visite alle famiglie, catechesi).

DATI: nel 1974 l'Istituto conta 65 professe e 8 novizie in 4 case (con quasi 7000 allievi).

SEDE CENTRALE: Phra Me Mari School, 1846 - Trok Chan, Saphan 3, Jannova Bangkok (Thailandia).

LE 15 FAMIGLIE RELIGIOSE
NATE DAL CEPO SALESIANO

QUADRO RIASSUNTIVO

origine	denominazione	fondatore
---------	---------------	-----------

Una congregazione maschile

POLONIA Poznam	OBLATI DI CRISTO	card. HLOND
-------------------	------------------	-------------

Undici congregazioni femminili

ARGENTINA Salta	FIGLIE DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE	mons. TAVELLA
BRASILE Corumbà	PICCOLE SUORE DI GESU' ADOLESCENTE	mons. PRIANTE
BRASILE Fortaleza	SUORE GIUSEPPINE	mons. LUSTOSA
BRASILE Petrolina	MESSAGGERE DI MARIA	mons. CAMPELO
COLOMBIA Agua de Dios	FIGLIE DEI SACRI CUORI	Servo di Dio don VARIARA
GIAPPONE Miyazaki	SUORE DELLA CARITA'	don CAVOLI
HONG KONG	ANNUNCIATRICI DEL SIGNORE	Servo di Dio mons. VERSIGLIA
INDIA Krishnagar	SUORE DI MARIA IMMACOLATA	mons. LA RAVOIRE M.
INDIA Shillong	MISSIONARIE DI MARIA AUSILIATRICE	mons. FERRANDO
ITALIA Bova Marina	SALESIANE OBLATE DEL SACRO CUORE	mons. COGNATA
THAILANDIA Bang Kok	ANCELLE DEL CUORE IMMACOLATO	mons. PASOTTI

Tre istituti secolari

ARGENTINA Buenos Aires	ISTITUTO MARIA MAZZARELLO	don PEDEMONTE
ITALIA Torino	VOLONTARIE DI DON BOSCO	Servo di Dio don RINALDI
THAILANDIA Bang Kok	FIGLIE DELLA REGALITA' DI MARIA IMMACOLATA	don DELLA TORRE